

# MAI TAÇLI

Il passato è un immenso tesoro di novità

(Remy de Gourmont)

## PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI

Si dirige, si scrive e si amministra a Firenze - Via Francesco Baracca, 209 - Telefono (055) 41.47.66 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 26649509 intestato a Marcello Melani - Via F. Baracca, 209 - Firenze - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafica "Il Bandino" Ponte a Ema (Firenze)

### amici miei Leopereel'ingegnodiArturoMezzedimi

Ne hanno parlato tutti i giornali di Calogero Mannino e non possiamo non parlarne noi perché, come sapete, un ex asmarino. Non possiamo nemmeno entrare nel merito dei fatti, sia perché non li conosciamo in dettaglio, sia perché abbiamo fiducia nella magistratura..., anche se negli ultimi tempi ci sono stati esempi (per fortuna pochi) di giudici... "da giudicare".

Tuttavia non possiamo non comprendere il dramma dell'ex Ministro Mannino che sta scontando una pena ancor prima di essere giudicato. E' vero, le accuse sono pesantissime, ma per la maggior parte provengono da pentiti i quali potrebbero anche aver architettato una teoria, d'accordo con la mafia, per "vendicarsi" di certi provvedimenti che il Mannino dice di aver preso contro di lei.

Quello che non ci sembra comunque giusto è il fatto che un imputato debba scontare la pena prima di essere giudicato (segue a pag. 2)

## Architettura italiana in Africa

Qualche tempo fa visitai una interessantissima mostra sull'Architettura Italiana d'Oltremare 1870-1940 allestita dall'Università di Bologna. Molte e notevoli le opere progettate e quelle realizzate con un intenso lavoro di generazioni e con l'impiego di ingenti risorse economiche. Questa testimonianza concreta dell'impegno italiano in Africa è, purtroppo, nota soltanto agli studiosi e a pochi altri.

Le capacità e l'intelligenza prodigate dall'Italia in questi Territori avrebbero meritato una ben più vasta diffusione, anche perché non si è trattato di un semplice "trasferimento" di Architettura italiana in Africa, ma di uno sforzo di innovazione con la ricerca di nuove forme, di nuove vie. E mi è subito venuto in mente Arturo Mezzedimi, il cui lavoro

avrebbe dovuto completare la Mostra perché, secondo me, rappresenta molto bene il binomio lavoro-architettura

italiani in Africa. Per gli italiani che hanno vissuto in Etiopia e in Eritrea, le (segue a pag. 2)



Lachiesa Coptadi SanGiorgio inAdi Ugri.



### Caravan Serraglio

N. 62 (di Alce)

Quanti spunti, occasioni di dire per questa mia ormai antica rubrica. Me li porge il N.ro scorso (il 4/95) del Mai Tacli.

\*\*\*

Tanti, ma in uno di questi, drammatico, non avrei mai voluto imbartermi: quello che mi conferma che Franco Malpeli ci ha lasciati.

Franco, mio paesano, mio collega di lavoro, per anni alla mia sinistra quando io, 25 chili e 50 anni di meno, giocavo terzino alla sua destra nelle squadre giovanili di laggiù. E soprattutto indimenticabile amico.

\*\*\*

Non ti scusare Tonino, non è il caso, non devi né pensare né dire che vi sarebbe stato qualcuno più qualificato di te a ricordare Lui, Franco. Quanto hai scritto è tutto cuore e dimostra chiaramente che il compito era tuo, ti spettava.

\*\*\*

E adesso Franco mi capirà e mi scuserà, che tanto bene mi conosceva, se a questo punto ritorno ad essere Alce. Fin che potrà esserlo.

\*\*\*

Uno spunto me lo dà Angra

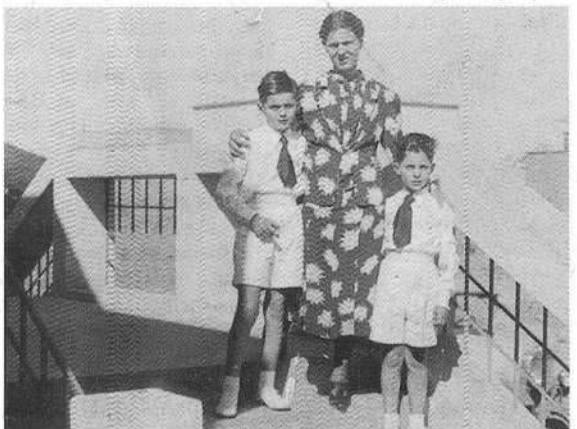
(segue a pag. 2)

## E' SCOMPARSA MIA MADRE

Mi manca e sono infelice. E' successo poco tempo fa, tutto all'improvviso, e mi sento colpevole. Solo due mesi prima era normale, considerati i suoi 90 anni. Si, si dimenticava delle cose recenti mentre ricordava quelle passate. Se una quarantenne non ricorda ha poca memoria, a novant'anni è rimbambita, chissà perché! Mia madre era normale, aveva poca memoria, anche a novant'anni.

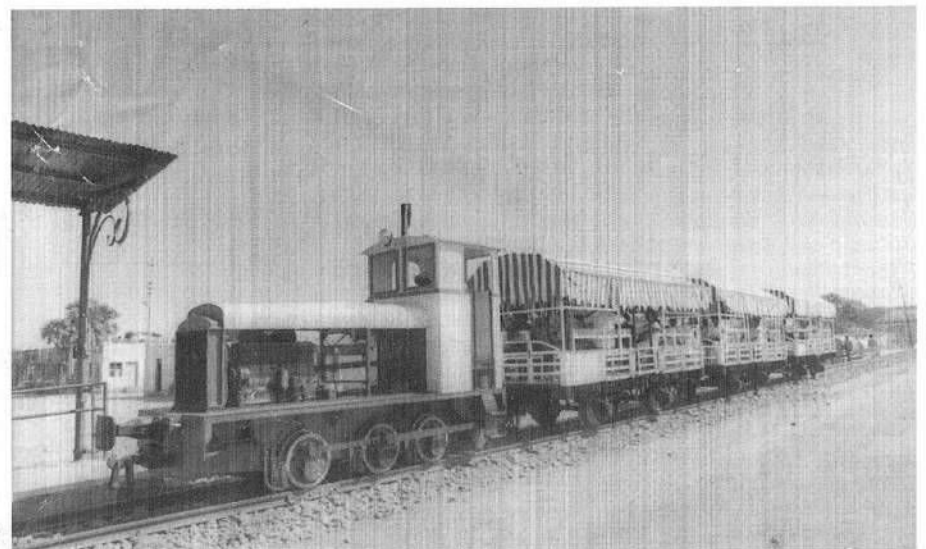
Aveva espresso più volte e insistentemente la voglia di volersene andare. Si sentiva sola, non si sentiva più utile, non trovava più una ragione per vivere, ma, riservata com'è sempre stata, non lo dava troppo a vedere: non le piaceva fare la vittima.

Avevo notato anche io un certo calo di interesse. Non le piacevano più le "telenovelle" per le quali era molto appassionata, negli ultimi due anni non volle più (segue a pag. 8)



Un ricordo caro: dopopochimesi dal nostro arrivo nella casadiGhezzabanda, io, mammaeRenzoilgiorno della primacomunione

## IL TRENINO DI MASSAUA



Lungo la vecchia linea ferroviaria Asmara-Massaua questo trenino, che veniva usato all'EXPO di Asmara nel 1969, percorre ora il tratto Amateret-Taulud con partenza ogni 3 ore al costo di 25 centesimi a corsa. E' bellissimo, bianco con le tende a strisce verdi per ripararsi dal sole ed è sempre pieno zeppo di gente.

**amici miei** (da pag. 1)

pur non essendo pericoloso per la società, ma solo perché può (come farebbe non lo sappiamo) inquinare le prove.

Nella giustizia italiana quello che la degrada è l'enorme tempo per lo svolgimento dei processi. Si noti quella americana che ha già giudicato O.J. Simpson a poco più di un annodato reato. Si sa che la giustizia più è lenta e più diventa ingiustizia.

Vogliamo credere che Mannino sia innocente, ce lo auguriamo con tutto il cuore, anche se in questo caso sconfitta sarà la giustizia: per condannare un uomo ci vogliono le prove, non le chiacchiere e per di più quelle dei pentiti.

\*\*\*

Con i dovuti scongiuri e le eventuali raccomandazioni per dilazionare la scadenza, dobbiamo purtroppo riconoscere che siamo arrivati ad un'età in cui le tristezze si vanno via via intensificando. Non ultima la morte di Nando Cicero, veramente inaspettata e per di più immatura: aveva solo 64 anni.

Ho fatto con lui una prima liceo ed era un caro e vero amico. In Italia ci siamo visti poco. Ricordo, nel '50, lo incontrai per caso a Viareggio: correva dietro ad una straniera. Il solito simpatico Nando, esuberante, scanzonato, amicone. E poi a Firenze. Infine un salto di 30 anni a Roma, da Felicino con il quale si vedeva spesso. Non frequentava i raduni e forse per questo ha perso la gioia di rivedere amici che gli volevano bene.

\*\*\*

La finanziaria di Dini prevede fra l'altro, anche l'incremento, a partire dal 1 gennaio 96, delle pensioni per gli ascari eritrei ancora rimasti. In tutto saranno non più di una trentina. Col passare degli anni le pensioni, già di per sé modeste, avevano necessità di essere rivalutate. E' stato provveduto solo ora, forse perché di ascari ne sono rimasti ormai pochi. La spesa totale è di 700 milioni.

\*\*\*

Per il prossimo raduno (che non sappiamo ancora dove si svolgerà) abbiamo intenzione di raccogliere un po' di "aiuti" per i bambini della Cattedrale di Asmara. Come abbiamo fatto l'anno scorso, aumenteremo di poco la quota, ma metteremo in palio alcuni regali estraendoli a sorte fra tutti i partecipanti alla serata di gala.

Abbiamo già un bel quadro di Pippo Tringali e un bel regalo lo metterò in palio Mai Tacli. Chiediamo collaborazione ai lettori perché offrano qualche regalo da mettere in palio. Di regali non vorremo averne più di una decina e naturalmente, abbastanza di valore. Chi fosse disponibile ci telefoni per accordarci sul regalo e la spedizione.

\*\*\*

La citazione, questa volta, è in relazione alla morte di mia madre. E' di Harriet Beecher Stowe:

"Le lacrime più amare versate su una tomba sono per le parole non dette e per le cose non fatte"

Marcello Melani

**Architettura italiana in Africa** (segue da pag. 1)

opere di questo Architetto erano diventate le pietre miliari poste a marcare il lento ma continuo progredire delle città di questi due Paesi avviati verso la modernità.

Coniugare funzionalità ed eleganza non è compito facile soprattutto quando devono armonizzarsi con un ambiente particolare come è quello costituito da un paese in via di sviluppo ma che ha alle spalle una storia millenaria e tradizioni ricche e profonde.

Incastonare opere moderne in un simile contesto senza provocare contrasti stridenti, senza deturpare il paesaggio, richiede non soltanto professionalità ma anche acuta sensibilità ed amore per ciò che si sta realizzando.

Non sono uno studioso di architettura e di urbanistica, e il mio è il giudizio di un semplice cittadino che ama la sua città e ne percepisce tutti i cambiamenti notando subito le stonature e le brutture sentendosi disturbato, ma altrettanto pronto ad apprezzare quanto di bello contribuisce ad elevarne l'estetica e la qualità della vita.

Le opere che Arturo Mezzedimi ha progettato e realizzato nel periodo che va dalla seconda metà degli anni quaranta alla prima metà degli anni settanta sono talmente numerose che sarebbe arduo elencarle e, d'altronde, il mio intento non è quello di fare un mero inventario.

Mi pare soltanto che il caso dell'architetto Mezzedimi costituisca un esempio, forse non unico, ma certamente molto raro di "architettura a ciclo completo", se così posso definire l'opera di chi non si è limitato a idearla, progettarla ed elaborarla ma l'ha seguita dall'inizio alla fine spaziando in tutti i settori di quest'arte così intimamente legata alla vita dell'uomo.

Lo Studio Mezzedimi ha creato edifici pubblici, per l'istruzione, ospedali e cliniche, chiese ed edifici per il culto, abitazioni e complessi sportivi, industrie, installazioni aeroportuali, urbanistica ed architettura d'interni... il Red Sea Hotel, la piscina Mingardi (così amata dagli asmarini), il Tana Palace, il National Building, la chiesa di S. Giorgio di Adi Ugri, la moschea di Massaua, l'ospedale di Agordat, la chiesa di S. Maria, la City Hall di Addis Abeba, il Palazzo Africa e la successiva estensione, la villa imperiale di Assab, il Finfinne bldg... architetture che affascinano dando l'immediata sensazione della dedizione, dello studio, delle capacità tecniche e dell'amore profusi.

Da ogni lavoro traspare lo sforzo creativo, la ricerca accurata, l'ingegno, la fantasia, la non ripetitività.

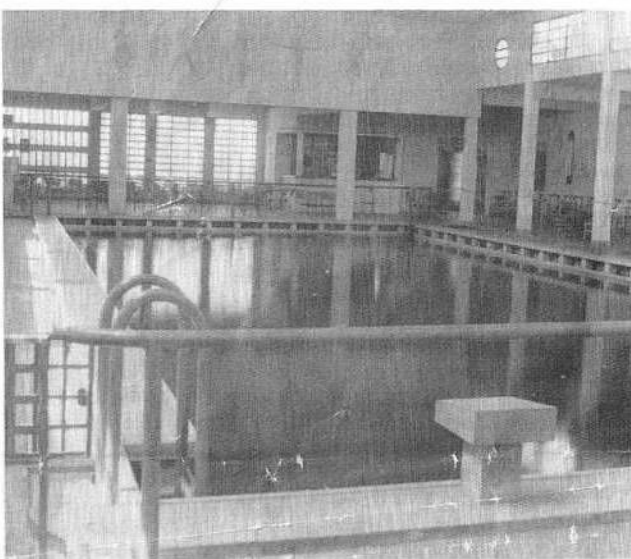
Allorché si allestirà la prossima Mostra sull'Architettura Italiana d'Oltremare, sono

certo che il lavoro dell'architetto Arturo Mezzedimi avrà il rilievo che gli spetta, rappresentando l'ideale proseguimento di quel periodo così fecondo in cui l'Italia dedicò enormi energie alle Colonie. Sono trascorsi gli anni, sono cambiati i regimi ed è cessata la stretta ed intensa collaborazione tra italiani eritrei ed etiopici che tanti frutti ha dato, ma le opere dello Studio Mezzedimi sono lì a testimonianza di quel periodo così vivo e proficuo e certamente irripetibile.

I molti importanti e significativi riconoscimenti internazio-

nali (The Times, Domus, Il Corriere della Sera, Elisabetta II d'Inghilterra, le Vie del Mondo, Edilizia Moderna...) e le prestigiose onorificenze (Croce di Menelik, Mangia d'Oro di Siena, Croce al Merito della Repubblica italiana, Stella d'Etiopia, S.M.O. di Malta...) hanno premiato l'attività professionale di Arturo Mezzedimi, ma credo che il premio più grande sia la consapevolezza di avere dato un contributo importante allo sviluppo e alla modernizzazione dell'Etiopia e dell'Eritrea, Paesi molto amari che lo hanno visto nascere come architetto negli ormai lontani anni quaranta.

((An&amp;A))



Lapiscir Mingardi di Asmara, una delle prime opere di Arturo Mezzedimi. Essa è frutto di un arricchimento di un'opera di architettura italiana in Eritrea.

**MALD'AFRICA****Il nuovo libro di Oscar Rampone**

L'ex Governatore della banca di stato etiopica, dott. Taffarà Deguefé, dopo aver letto ed ascoltato "Mal d'Africa" di Oscar Rampone, ha inviato all'autore una lettera molto lusinghiera di cui pubblichiamo la traduzione. Riteniamo così di far cosa gradita tanto al nostro collaboratore, quanto ai nostri lettori.

Il poliglotta dott. Taffarà (parla sei lingue, quella russa compresa), in seguito alla rivoluzione che portò al governo Menghistù, fu costretto a fuggire dopo molti mesi di prigionia per evitare ulteriori guai. Si recò prima in Swaziland ove organizzò la banca del nuovo stato, quindi nell'Ex Rodesia. Ora è a Vancouver, insieme a sua moglie, la canadese signora Lara. Ecco la lettera:

All'amico veramente caro Oscar Rampone. Non so dirti quanta gioia mi hanno dato il tuo "Mal d'Africa" e l'audiocassetta che l'accompagna.

Il vecchio scrittore Robert Luis Stevenson disse: "Essere ciò che siamo e diventare ciò che siamo capaci di diventare è l'unico scopo della nostra vita". Apparentemente hai raggiunto il tuo scopo in tutte le direzioni che hai scel-

to. Sorprendenti le emozioni che susciti col tuo "Mal d'Africa". La tua incomparabile prosa mi ha molto commosso: è evocativa, piacevole all'orecchio e vibrante al cuore. Ti costringo a meravigliarti "lasciandoti trasportare in fascinosi misteri ancestrali".

Le parole che ricordano Noemi (moglie dell'autore) affascinante e dalla calda personalità, sono scritte con tale sintesi ed intensità poetica che non si può fare a meno di ammirarle.

Per me che ora vivo in forzato esilio, lontano dalla mia diletta Etiopia, il tuo libro è stato un dono del cielo. Di tanto in tanto mi immergerò nella tua prosa per ricordare luoghi e fatti del passato che "sia stato bello o brutto sarà sempre bello".

Grazie ancora della calda luce dei sentimenti che la tua musica e le tue parole hanno svegliato nel mio cuore. Lara si unisce a me nell'inviarti affettuosi saluti.

Taffarà

Chi volesse acquistare volume e cassetta rivolgersi a: Oscar Rampone - Via Gramsci, 40 - 00048 Nettuno (Roma) - Tel. 06/98.06.754

**Caravanserraglio**

(segue da pag. 1)

che, finalmente, si fa rileggere dopo i suoi ingiustificati silenzi. Avevo scommesso con Marcello che prima o poi Angra avrebbe ripreso.

"Forse" mi rispose il "signordirettore", accettando la scommessa e in cuor suo sperando di perderla "... ma solo se nevicasse ad Asmara" continuò.

Visto? E' capitato. Lo conferma il pezzo "31 giugno 1937" in terza pagina dello scorso numero. Niente è impossibile ad un ligure caparbio come Angra. E se non bastasse sarebbe capace di far nevicare anche il 32 di giugno!

\*\*\*

Poi ecco che è ancora Marcello a darmi l'estro dicendo del rientro di Roby e quasi giustificando la poca assidua presenza in queste pagine dell'autore degli "Asterfisch". Dice che la causa va forse ricercata nel raccomandato obbligo di attenersi a temi imposti e vincolanti, che potrebbero magari far scendere la qualità dei testi.

Ecco che io potrei andare in crisi, essendomi ripromesso di scrivere almeno un centinaio di questi "Caravanserraglio". Vengano come vengano.

\*\*\*

E con il presente sono appena 62. Faccio un rapido calcolo: ne mancherebbero 38 su altrettanti numeri del Mai Tacli, vale a dire dal prossimo N.ro 6/95 al N.ro 1 del gennaio/febbraio 2002!!!

Ecco perché sono portato a sognare ed auspicare un Mai Tacli mensile.

\*\*\*

Mi stavo dimenticando dello spunto che ancora mi riviene dal riapparso Roby, il quale, a chi ha definito "bonario" il mio umorismo precisa che non è proprio così. Dice che sono "... un finto buono, sornione come un gatto sornione e sempre pronto a graffiare".

E aggiunge che pratico l'ironia e l'autoironia rifuggendo dal sarcasmo facile e spicciolo. Mai avuto tanti elogi e specie da un tipo qual è Roby, che di umorismo, debbo ammetterlo, se ne intende e che non è certamente avvezzo ad elargire gratuite elemosine di consenso. Gradisco e ringrazio.

\*\*\*

Comunque sarà bene smetterla di complimentarci a vicenda.

Anche perché non mi è mai dispiaciuto essere contraddetto, che per me equivarrebbe a rinunciare ad eventuali ulteriori spunti utili al mio modo di caravanserraglio.

\*\*\*

E questo che avete sotto agli occhi, lo ripeto, è solo il N.ro 62 e al traguardo che mi sono ripromesso mancano, prendendo a misura il tempo, sei anni e rotti. Coraggio! Lo dico soprattutto per voi lettori.

\*\*\*

"Miiii...zzica!" interiezione che si so io da Catania.

Così illeggiadrendo termine assai diffuso da quelle parti (dal latino "mentula").

Alce

# \*\* ARSSOVNISSE \*\*

\*\* Dialecto piemontese; vuol dire: ricordarsi. \*\*

\*\*\*

Tutti hanno dei ricordi. Forse l'unica persona che non solo si fugge dai ricordi, ma che prova un malessere immediato quando sento qualcuno che esordisce: "mi ricordo di una volta che..." è mio fratello, il minore. Non posso dargli torto. Mio fratello è più giovane di me ed è sicuramente anche più insufferente. E' vissuto in casa dei miei genitori quando noi fratelli ce n'eravamo già andati e quando loro erano già molto vecchi.

Fatto sta che la protagonista di tutti i loro discorsi, specie a tavola, era sempre lei, sempre la stessa: Asmara. Dice mio fratello che i loro discorsi partivano da un punto qualsiasi, che so gli animali, poi invariabilmente dopo tre minuti e una serie di flash su argomenti vari, uno dei due diceva: "Ti ricordi quando in Africa, noi due..." e giù tutta una serie di episodi con sfaccettature e ricami. Quando mio fratello sentiva le fatiche delle parole "in Africa, noi due" stropicciava nervosamente il tovagliolo, fugeva qualche cosa gli fosse andato per traverso, veniva colto da un accesso di tosse, piangeva lacrime vere e si alzava da tavola. I miei genitori, poveretti loro, continuavano indisturbati nei loro ricordi. I pezzi del puzzle si componevano sempre nello stesso modo. La parola Africa piovava sui loro discorsi come fosse una parola magica e subitaneamente dava la stura al racconto. Ed anche mia madre, che viveva praticamente chiusa in casa, chissà dove andava a prenderli quei ricordi, che parevano di prima scelta, autentici e ricchi di un retroterra affascinante.

Secondo me era la parola Africa che smuoveva le montagne e ridestava magari banali ricordi con una patina di vero, di autentico, di non effimero, che toglieva il fiato. Era un gioco, ma ben condotto. Ecco, adesso lo riprendo io; seguo la loro stessa strada. Grido Asmara o Africa che è poi la stessa cosa, e i ricordi confluiscono.

Erano gli anni di guerra, e i tempi avevano abituato a scrutare nel cielo alla ricerca di velivoli alleati. Non sempre, ma molto spesso, prima udivamo le sirene e bisognava correre nel rifugio. Noi andavamo trafelati nelle cantine di palazzo Mazzetti, dove avevamo anche collocato tre o quattro brandine, che ci ospitavano per la notte.

Quel giorno stavamo seguendo, con il naso all'insù, le evoluzioni di un CR 42, biplano.

Arrivarono due Hurricane, che volavano come falchi, cattivi e veloci. Mitragliarono il nostro CR 42 e tutti vedemmo che era stato colpito. Si lasciò andare e dal motore uscì un filo di fumo nero che ci parve invece uscire dal fondo della carlinga.

L'aereo cominciò ad abbassar-

si, andando a cadere schiantandosi contro il deposito di bitume della SANEB a Ghezzabanda.

Nel tempo di un amen, si aprì un candido paracadute e tutti noi comprendemmo che il pilota si era lanciato, ormai impossibilitato a combattere.

Ed allora a nessuno di noi sfuggì quello che stava accadendo. Gli Hurricane tagliarono nel cielo terso con un movimento minaccioso delle ali, si avventarono sul pilota, ormai alla loro mercé, e lo colpirono con precise raffiche di mitra. Poi così come era iniziato tutto finì: i due aerei si allontanarono, il paracadutista raggiunse dondolandosi un campo oltre Ghezzabanda, ormai cadavere, e tutti gli abitanti di Asmara rimasero ancora per qualche minuto con il naso insu, increduli ed addolorati per la fine del pilota. A sera non furono in molti a notare per viale Mussolini una Fiat 22 nera che recava sul sedile posteriore, un corpo, avvolto come in un sudario bianco (il paracadute) e diretta all'ospedale Regina Elena per una constatazione di morte.

Abitavo in via Istria, angolo viale Azzi, dietro il chiosco della Salvati, tanto per intenderci. Un giorno eravamo lì che facevamo flanella e vedemmo un militare sudanese, che scappava, proveniente da Basciaul, correndo con le sue gambe magre e nere, con i piedi calzati in grandi sandali, fatti direi da un artigiano militare di consolidata abilità. Era inseguito da due eritrei urlanti che impugnavano il classico bastone ricurvo. A piedi nudi, quindi più sciolti nei movimenti, e difatti lo stavano raggiungendo e imperterriti gli calavano dei fieri colpi sul capo sul quale era ancora infilato un cappello alla boera, a larga tesa e anzi con una tesaripiegata verso l'alto. Passarono pochi attimi: il cappello del sudanese era sudato e stazonato e cominciava a risentire dei colpi forsennati infertigli dagli eritrei. A tal punto che anche la sua testa, se pur coriacea, aveva cominciato a incrinarsi e ne usciva il sangue a larghi fiotti, incredibilmente rosso, che lasciava sull'asfalto esulmarciapiedi una lunga ininterrotta scia. Il sudanese riuscì ad attraversare viale Mussolini e ad infilarsi nel palazzo Fiorini, ed a chiudere la porta.

Si era sottratto alla caccia dei suoi inseguitori, e sicuramente era corso a leccarsi le ferite. Noi assistemmo a tutta la scena e rimanemmo immobili; l'esperienza ci aveva più volte insegnato a non prendere parte ad estemporanee risse fra diverse etnie. Passò il pomeriggio poi, prima dell'imbrunire, vedemmo una camionetta carica di sudanesi, armati fino ai denti, che nell'affrontare la curva fra il viale Mussolini e la via Azzi, compì una sbandata con grande stridio di ruote ed uno dei sudanesi, che non si teneva saldamente, perse l'equilibrio e

precipitò sull'asfalto con gran fragore di salmerie e con le lunghe zampe scompostamente a frugare nell'aria.

Dava l'impressione di una gigantesca cavalletta che ora ce n'avrebbe messo del tempo a rimettersi in piedi. Così non fu e, convinto a rimettersi orizzontale dai suoi sodali che lo aiutarono a imbarcarsi, il sudanese ritornò con la sua divisa kaki e con la sua pelle nera ed il suo fucile, leggermente ammaccato, fra il grappolo dei suoi.

Fu l'unico a ricordarsi di quell'avvenimento nella curva, perché sicuramente gli doleva la schiena, ma fece buon viso a cattivo gioco e anzi ebbe un debito in più da saldare. Arrotò i denti e strinse il fucile. Non era ancora successo niente. La camionetta con altre due o tre dello stesso tipo percorse il viale Azzi e filò affianco della Sedao, diretta verso il villaggio indigeno. Passarono cinque minuti, poi un intenso fuoco di fucileria giunse alle nostre orecchie dalla direzione dove erano finite le camionette. Fino a sera continuarono a sentirsi quei colpi e a ciascuno sicuramente facevamo a contraltare il cadavere di un eritreo, pescato nella sua zona da quella torma di sudanesi imbestialiti, e sicuramente non diretto responsabile del pestaggio del primo pomeriggio.

A notte alta si sentivano ancora i colpi. Poi via via più radi ed al fine tornò il silenzio su Asmara. Quanti uomini furono trucidati? Non lo so e non è un dato che mi entusiasmi sapere. Gli inglesi che comandavano le truppe di occupazione sudanesi diedero una versione addomesticata dei fatti, scaricarono ogni responsabilità e trasferirono le truppe autrici di quel colpo di testa. Anche i funerali furono vietati. Dissero che con gli animi esacerbati che c'erano, potevano generare nuovi disordini.

Daniilo Ferrero

## Postilla su Antonio Baldissera

(di Mario Frizzo)

Mi riallaccio al profilo pubblicato sull'ultimo numero 3 (maggio-giugno 1995) a cura di Nello, per arricchire, così mi auguro, la figura dell'uomo con un fatto della sua esistenza che non viene citato nei testi scolastici ed è ai più sconosciuto.

Rimase infatti il Baldissera orfano in tenera età e senza parente alcuno che potesse prendersi cura di lui. Affidato alla pietà della chiesa fu dall'arcivescovo di Udine raccomandato all'Imperatrice d'Austria, Marianna. E questa dal suo appannaggio personale gli assegnò una pensione mensile per mantenerlo in collegio fino alla maggiore età.

Uscito fra i più brillanti ufficiali dalla famosa accademia di Wiener-Neustadt partecipò con il grado di capitano alla campagna austriaca del 1866 in Boemia. Non risulta aver preso parte a fatti d'arme contro italiani. Certamente non alla battaglia di Custoza del 1866.

Allo scoppio della terza guerra di indipendenza, invitato dai Comitati italiani nel Veneto a disertare, rispose negativamente; ma lo fece in forma esplicita, senza ipocrisie, chiedendo venisse rispettato il "sentimento di gratitudine" che lo legava alla casa imperiale austriaca.

Solo a Veneto liberato e a guerra conclusa, più non sussistendo ragioni di inimicizia fra Italia ed Austria, lasciò l'esercito austriaco e chiese di essere ammesso nel costituendo esercito italiano.

Una situazione "morale", quella di Baldissera, che fu di migliaia di uomini, militari ma anche funzionari civili,

che all'epoca si trovarono di fronte al dilemma di una scelta che comportava il rinnegare il giuramento di fedeltà fatto ai rispettivi sovrani, fossero essi la casa imperiale austriaca o Francesco di Borbone o il Granduca di Toscana.

E' il dilemma del Gattopardo che rifiuta la nomina a senatore del Regno offertagli dai Savoia: "Sono un rappresentante della vecchia classe, inevitabilmente compromesso col regime borbonico e ad esso legato dai vincoli della DECENZA IN MANCANZA DI QUELLI DELL'AFFETTO"

Mario Frizzo

### LERICERCHEDI MARIO

Mario Frizzo cerca testi che potrebbero essergli utili per le sue ricerche... (e per la nostra rubrica storica).

Si domanda se qualcuno ha, magari in soffitta, vecchi testi che forse non si ricorda nemmeno di avere e se è disposto a spedirglieli o, semmai, a mettersi in contatto con lui (o con noi). TUTTO gli interessa, ma preziosi sarebbero: Un testo sulle possibilità minerarie dell'Eritrea scritto dall'ing. Usoni nel 1956/57. (venne pubblicato a cura dell'E.N.I.) Un testo stampato ad Asmara nel 1952: "Rassegna del lavoro italiano in Eritrea"

Vediamo di accontentare il nostro ricercatore, sua moglie e la sua bambina che lo assistono amorevolmente in questo emozionante affascinante viaggio.

Sono io che chiudo con una battuta tutta stile "Torre 7" e con spiritosi ed affettuosi saluti per tutta la famiglia Frizzo.

Wania.



## ✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE ✉ LETTERE

**Momenti magici di una serata asmarina**

Caro Pippo,  
Grazie per la bella serata che ci hai regalato a Milano. Non ti vedevo da molto tempo ed è stata per me una grande sorpresa trovarti sempre uguale, quasi credevo di essere capitata in un sogno. Il tempo, con tutto il da fare che ha nell'invecchiare e nel cancellare uomini e cose, non si è affatto curato di te. Davvero Pippo mi sono detta "Non è possibile!".

Stesso viso - senza rughe - stesso sorriso, stesso colore dei capelli, stessa voce, insomma il nostro Pippo dei Boys.

Sentire suonare da te e da Panza gli stessi motivi dei nostri giovani anni mi ha dato *profonde emozioni*. Quanti booghy con l'instancabile e bravissimo Sandro Fenili, quanti fox, valzer, tanghi, e quanti momenti felici mentre le note dell'orchestra Boys e la voce di Luana ci trasportavano in mondi incantati. Non posso non ricordare, con malinconia, Mario Pichi. Nella serata milanese ho vissuto le atmosfere delle magiche notti massauine, ho visto le albe di Asmara mentre uscivamo all'aperto dopo le ore euforiche di fine d'anno, ho pensato ad uno straziante (così mi sembrava allora) momento di gelosia mentre un mio amore segreto ballava con la bellissima Alba Fiacchetti "Padan Padan Padan questo è il valzer che vien da lontano...". Tutto veniva da lontano, quella sera, eppure le immagini di allora parevano vive, con noi, nel teatro milanese. Grazie Pippo, grazie anche a Panza, molte volte ho pensato alle emozioni che suscitavano in me le note della sua tromba. Regalateci altre serate, vorremmo anche Luana.

Già che ci sono grazie anche a te, intramontabile Alce, per le tue belle parole sulla mia "pianta magica". Credo che tu abbia ragione. Non soltanto perché sei arguto ed intelligente (lo sappiamo da sempre) ma perché "sai" la luce di quella terra. Noi asmarini siamo o non siamo stati... trapiantati?

Un caro saluto a tutti  
**Erminia Dell'Oro**  
\*\*\*

**Lettera aperta ad un amico ritrovato: AURELIO ZANOTTI**

Caro Aurelio,  
ci siamo lasciati ragazzini nel lontano 1943, nella piazza di Decamerè davanti ai camion che portavano chi rimpatriava, al campo Sembel.

Ci siamo ritrovati il 21 maggio scorso davanti al cancello di casa mia.

Certo dopo 51 anni siamo cambiati, ma nel momento dell'abbraccio ci siamo sentiti giovani come allora.

La nostalgia è affiorata nei tanti ricordi di giorni passati assieme, nei giochi, a scuola, nelle gite in bicicletta.

L'unico dispiacere è stato quando mi hai detto che non senti il "nostro Mal d'Africa".

Per questo desidero che tu riceva il Mai Tacli, perché leggendolo tu capisca che siamo tutti tuoi amici, Asmarini e Decamerini di allora, che siamo in tanti e tutti con il mal d'Africa.

Leggendolo affioreranno i ricordi delle tiepide notti di quel cielo africano che non abbiamo mai più rivisto, di quel frullare di ali nel silenzio del crepuscolo, i suoi profumi, la stagione delle piogge con le nuvole basse e nere, le ginestre ai lati della strada per Saganeiti, quella terra cespugliosa ed assolata che a noi piaceva tanto!

Vorrei tanto che anche tu fossi dei nostri, cioè di quelli che il 22 ottobre (grazie a tuo fratello Manlio) ritornano laggiù a ricercare le cose lontane che abbiamo perduto.

Certo non sarà come l'abbiamo lasciata, la nostra Decamerè, ma qualcosa rivedremo, soprattutto se la guarderemo con gli occhi di allora. E fare qualche fotografia, i due ragazzini di allora, nello stesso posto, da adulti dopo mezzo secolo!

Ma, se non verrai, guarderò per te quei luoghi, ti porterò un pugno di quella terra, ti racconterò le mie emozioni e forse allora sentirai dentro nascere il "mal d'Africa"!!

Ben tornato tra noi! La tua amica di sempre

**Marisa**

Agosto 95

\*\*\*

**Il contrassegno**

Padova, 4 agosto 1995

Caro Direttore,  
leggendo sul Mai Tacli i ricordi di Casieri e Spadoni riguardo la marcia a squadre del Monte Bizen, mi viene in mente che alla prima, quella del 18.4.1948!!, partecipai anch'io assieme ai miei fratelli Giuseppe e Gabriele.

Non ricordo bene se ci iscriveremo e ci classificammo, o partecipammo senza iscrizione poiché si pagava... (eravamo tutti studenti). Ricordo bene però la grande fatica ed il gran caldo, ma arrivammo in cima.

Tra le poche cose che ho ancora di Asmara ho trovato, a riprova, l'originale del distintivo di cartone color celeste, circolare, con la scritta "I° Raduno Escursionistico polisportivo - Nefasit Monte Bizen -



C.A.I. - A.S. Eritrea" che allego alla presente con la speranza di vederlo stampato (possibilmente avanti e dietro) sul nostro giornale e suscitare nuovi ricordi.

Al Casieri che mi ha suscitato questi carissimi ricordi chiedo se avesse un fratello più giovane di nome Nicola mio coetaneo ed amico. Il Casieri che scrive era amico di mio fratello Giuseppe, frequentavano insieme il liceo di Asmara.

Agli amici ricordo che giocavo al calcio nel Ghezzabanda, campionato propaganda, mi pare così si chiamasse, ed eravamo un po' la "cenerentola" del campionato, è una definizione che ricordo perfettamente, scritta sulla cronaca sportiva del Quotidiano Eritreo, ma ci difendevamo.

Il nostro allenatore o accompagnatore era il Sig. Pollio il cui figlio giocava con noi. Il colore della maglia era granata come quella del Torino. Può darsi che qualcuno abbia delle foto, all'epoca non se ne facevano molte.

Spero di vedere la presente pubblicata sul Mai Tacli, ringrazio il Direttore ed i suoi Collaboratori, a tutti invio più cordiali saluti unitamente a tutti gli asmarini.

**Francesco Pepe**  
\*\*\*

**Non è un insulto, ma un discreto "memento"**

Caro Melani,  
mi rendo conto che noi asmarini siamo una razza unica e spero proprio che non siamo in fase di estinzione perché abbiamo pregi che è difficile trovare negli altri umani.

Forse esagero, ma il fatto è che molto spesso, nella mia lunga vita di lavoro, (40 anni e rotti...) ho dovuto constatare che solo fra gli asmarini si trova sempre la migliore collaborazione, dedizione al lavoro e onestà. Ho lavorato soprattutto

to negli ambienti burocratici e quindi so quel che dico, perché in questi ambienti si trovano le peggiori specie di lavoratori. Ma nessuno degli ex asmarini con cui ho lavorato si è mai adeguato al sistema ed ha sempre cercato di dare il meglio delle sue possibilità.

Dalle lettere pubblicate nel MAI TACLI' traspare spesso la difficoltà incontrata da alcuni nell'inserimento negli ambienti extra-asmari: condiviso pienamente tali sentimenti perché in tutta la mia vita solo nei contatti con gli ex asmarini ho trovato comprensione e possibilità di dialogo sincero. D'altra parte il sentire la necessità di pubblicare un giornale per mantenere vivo il contatto tra noi è una prova che... siamo diversi dagli altri!

Questo preambolo serve a dirti che tu e tutti coloro che collaborano alla pubblicazione del MAI TACLI' siete prettamente e profondamente asmarini, come li intendo, li vedo e li amo... E' chiaro che tale pubblicazione richiede l'impiego di tempo, ma anche di denaro e che, se gli abbonati non pagano le loro quote, chissà da dove questo denaro viene fuori!

Mai una volta nel giornale ho letto una recriminazione, un sollecito al pagamento... un insulto (meritato) a coloro che trascurano di fare il loro dovere, ma il giornale arriva sempre puntualmente.

Tutto questo perché abbiamo a che fare con ex asmarini che quando si prefiggono uno scopo non si arrendono neppure a costo di rimetterci di tasca propria.

Adesso la confessione: in tutta la mia vita non ho mai cercato di "fregare" il prossimo e ho sempre pagato i miei debiti puntualmente. Adesso mi trovo ad aver trasgredito al mio principio e da tre anni non mando neppure una lira al MAI TACLI'.

Nel lontano 1992, quando insieme al gruppo dal Sud Africa ho partecipato al raduno annuale a Rimini, ho pagato il mio contributo e messo a posto la mia coscienza. Tornata a casa, ogni volta che ricevevo il giornale mi compiaccevo con me stessa, pensando di essere a posto e di avere il diritto di godermi la lettura senza alcuno scrupolo. Improvvisamente un giorno ho guardato il calendario e con orrore mi sono accorta che ben tre anni sono trascorsi dall'ultimo pagamento da me fatto...

Corro immediatamente ai ripari ed invio un assegno di Lit. 100.000 che spero possa servire a coprire le spese per questi tre anni.

Chiedo scusa per la mia distrazione: comprendo benissimo i motivi che impediscono di ricordare agli abbonati che è giunto il momento di fare il loro dovere e lo apprezzo,

ma qualche piccolo discreto accenno aiuterebbe gli smemorati come me a rendersi conto che... gli anni passano anche per il MAI TACLI' e per quelli che lo costruiscono, con tanta dedizione e tanto amore.

Potrei raccontare che sono stati per me anni alquanto difficili e pieni di contrarietà. Ma non lo faccio perché ciò non compensa voi dei sacrifici che sicuramente affrontate.

Se il giornale ci è gradito e ci aiuta a ricordare quelli che sono stati i nostri anni più belli, dobbiamo tutti fare qualcosa perché esso non pesi troppo su quelli che vi dedicano, oltre tutto, molte ore di lavoro.

Spero di essere compresa e grazie ancora per non aver creato un elenco dei "recalcitranti" nel quale avrei dovuto avere un posto premiato.

Un abbraccio.

**Mirella Riso Carillo**

*Grazie, Mirella, dei complimenti. Gli asmarini restano tali anche nei loro impegni e quindi anche nei confronti del loro giornale.*

Marcello

**Azione ecumenica**

Roma, 13 agosto 1995

Egr. Signor Direttore,  
è nei miei intenti il parlare dei lettori di "MAI-TACLI". Appare come un complesso variegato ed atipico che rappresenta vecchie e nuove generazioni, provenienti da tutte le regioni d'Italia e residenti quasi in ogni angolo del mondo. Presumo che almeno una componente di tali persone non professi la religione cattolica e sia di formazione laica e riconoscano l'importanza delle varie confessioni abbracciate dal popolo eritreo.

Lo stesso Presidente Isaia Afworki è copto ed ha moglie musulmana. Il lasciare l'esclusiva della beneficenza "pro bambini eritrei" alla sola Chiesa cattolica, a me pare una mancanza di rispetto verso le altre Chiese e verso la politica del governo eritreo, politica che in questi tempi va gestita col bilancino del farmacista. E' pur vero che Padre Protasio è meritevole di assoluta fiducia e di riconoscenza per la sua incondizionata adesione alle finalità benefiche. Egli è un caro legame sentimentale con la nostra vecchia cattedrale. Mi piacerebbe che il reverendo Padre Protasio agisse di concerto con le Chiese copta, Evangelica, Ebraica, Greco-ortodossa. L'iniziativa dovrebbe partire da Lui. Cerchiamo di tradurre la parola "Ecumenismo" in un termine concreto e vivo.

Chiedo scusa per l'intrusione e per il tema inconsueto.

Invio cordiali saluti.

**Giuseppe Pepe**

# Le tre Decameré

Non ho mai partecipato ai precedenti raduni, sia perché ne sono giunto a conoscenza in ritardo, sia perché li ho sempre considerati incontri settoriali che non riguardavano un asmarino puro sangue come me. Questa volta ho però ricevuto in anticipo un cortese biglietto d'invito dell'amico Sergio Vigili (quanti applausi riconoscenti per lui dai circa 120 presenti!) e così domenica 1<sup>a</sup> ottobre 1995 mi sono recato anch'io a Desenzano.

Ed è qui che sono entrato in contatto con una terza e nuova Decameré, dopo le prime due già immagazzinate nella mia mente.

## Prima Decameré

E' quella dei lontani anni del Liceo, quaranta/cinquanta per intenderci. Un anonimo paesone, ventoso ed assolato, capolinea dei camions prevenienti da Addis Abeba, luogo di scampagnata e di facili conquiste per i raffinati giovani della Capitale, abitato da ragazzotti al più dediti alle sassaiole ed a qualche partita su uno scassatissimo biliardo, e con solo poche ragazze "passabili".

Un quadro decisamente critico, lo riconosco, influenzato forse da esperienze negative che ho avuto la sventura di vivere in prima persona. Mi riferisco a quando, presentatomi impreparatissimo in greco all'esame di maturità, ricevetti lo sciagurato suggerimento di copiare a piene mani dai presunti ferratissimi Cornacchia, Paoletti & C. con la conseguenza che tutti finimmo ad ottobre con un bel quattro... E mi riferisco anche alle mie infelici trasferte calcistiche a Decameré, che si conclusero con altrettante sconfitte, in parte a causa del fondo infelice del locale pseudo stadio (noi eravamo abituati a giocare sugli splendidi tappeti verdi del Cicero e del Ferrrovieri...) e soprattutto per colpa di inauditi faziosi arbitraggi!

## Seconda Decameré

Mel'ha rivelata il Mai Taclì con gli scritti di Alce e le Paillettes di Vigili. Una cittadina meravigliosa, vivace, industriosa, la più bella della Terra, un'oasi nel deserto africano, piena di aiuole fiorite, farfalle svolazzanti, profumi inebrianti, usignoli cinguettanti "La vie en rose".

Per non parlare dei meravigliosi giovani, tutti vestiti da innamoratini di Peynet, con gli astanti ragazzi pronti a lanciare dardi d'amore all'uscita della messa domenicale, e le fanciulle stupende con gambe sinuose, sorrisi smaglianti, occhi languidi e fascino irresistibile.

## Terza Decameré

E' quella "vera", che finalmente ho conosciuto a Desenzano, attraverso i suoi reduci, che a tanti anni di distanza si sentono ancora legatissimi alla loro adorata terra. Personequisite, gen-

tili, affabili, con sentimenti fraterni e di solidarietà. Gente che dopo aver perso tutto in Africa, ha saputo ricominciare da zero in Patria, e qui affermarsi con impegno, dedizione, capacità e dignità. Amici splendidi, che sono stato felice di incontrare e di riabbracciare, constatando che si tratta ancora di giovanissimi malgrado l'appartenenza anagrafica alla terza e in qualche caso alla quarta età...

Gianfranco Spadoni

P.S. Ho notato nei decamerini anche un "tocco di classe", ma forse questo lo hanno acquisito grazie... ai corsi di recupero frequentati all'Asmara prima del rientro definitivo in Italia...



Il gruppo dei decamerini e simpatizzanti al raduno di Desenzano

## Perché non si continua?

A Nago, sul Lago di Garda, c'è stato un miniraduno di fine estate. Eravamo un bel gruppetto ospiti degli squisiti Marisa Masini detta Cicci e consorte Luigi de' Bonetti-Gino-. La Cicci, ottima padrona di casa, nello splendido scenario della sua dimora estiva immersa nel verde e circondata dalle montagne, ci ha intrattenuti con una cena ed un pranzo che ricordavano sia l'Asmara (angera e zighini) sia il Trentino (canederli e carne salada) sia la Toscana (crostini, hantuccini, vinsanto...).

Gino, nato in quella casa, ci ha fatto da Cicerone accompagnandoci per il paese piccolo ma suggestivo - e raccontandoci la sua storia. Con piacere abbiamo condiviso queste due giornate con gli amici Grazia Gandolfi ed Enrico Pardi, Paola Gandolfi e Pino Peschiera, Iole Baesi e Vittorio Giovanardi, Anna Cappa, Piera Marzi, Lulù Msini, Tonino Lingria. Le ore sono trascorse velocissime fra ricordi, fotografie, battute e tanto amichevole calore. Grandi assenti Marcello e

Umberta rimasti a Firenze vicini a Mamma Melani che solo il giorno prima era volata quietamente nel Paradiso degli Asmarini. Presenti i cugini Luca e Sergio, figli rispettivamente di Cicci e Lulù, che hanno partecipato con entusiasmo e comprensione allo spirito asmarino dell'agape. Nel ringraziare a nome di tutti la coppia Masini de' Bonetti vorremmo suggerire: "Perché non si continua?"

Anna Lina Baesi (Istituto Tecnico V. Bottego - Ragioneria-) e Rolando Fantucci (Taliano Bianco)

## RINGRAZIAMENTO

La signora Bruna Milanolo, con la figlia Gianna e famiglia, desidera ringraziare tutte le persone che con loro hanno pianto la scomparsa dell'indimenticabile Gessye e partecipato al loro grande dolore. Ci ha pregato di farlo attraverso il giornale perché era una gioia per la nostra cara amica riceverlo e tener vivo il legame con tutti noi. Esprimiamo alla mamma di Gessy tutta la nostra affettuosa solidarietà.



I partecipanti al mini-raduno di Nago sul lago di Garda a tavola, ovvero, dove, si dice, non si invecchiamai...

## LEPERPLESSITA'

(di Roby)

Ho voluto dare questo titolo non come pregiudiziale, sia chiaro, perché nel corso delle letture dei vari libri che dovrò, più che recensire (è una parola che non mi piace) commentare a modo mio, di perplessità potrebbero non esserci, e resterebbe solo la perplessità di avere incontrato un buon autore

\*\*\*

## LO SCERIFFO SENZA PISTOLA e altri racconti

A noi due, Danilo Ferrero che ti sei nascosto (perché, Danilo, perché?) sotto lo pseudonimo di Pat Ferrer per scrivere "Lo sceriffo senza pistola e altri racconti". Gridiamolo a squarciagola che l'autore del divertente volume si chiama Danilo Ferrero.

Ed eccole le perplessità di cui al primo paragrafo. Sono amico di Danilo perché egli mi concesse la sua fraterna amicizia fin dal lontano 1946 quando, giovanissimo, "rimpatriai" dall'Italia e mi sentivo solo e sperduto come un eucalipto fuori dell'altopiano.

Anche a voler essere cattivissimi, caro Signordirettore, non riesco a trovare una sola espressione negativa nei confronti di questo volume e mi trovo in gravi difficoltà. Ma le supererò, vedrete.

I racconti di Ferrer mi hanno, più che divertito, deliziato; li ho vissuti, mi hanno trascinato nel loro ironico, incredibile (ma non tanto) e trascendente West. In ogni singolo racconto Ferrer centra il bersaglio meglio dei suoi straniti, stralunati personaggi che forse ricordano troppo da vicino le stipsi di Jacovitti, ma si tratta di un peccato veniale. Stop.

Dov'è la cattiveria? I nomi dei protagonisti e dei luoghi soffrono di un eccesso di "kappa" e doppie "kappa". Forse sono più riusciti, meglio delineati i racconti brevi, i flash dove tutto è risolto in poche micidiali battute.

Mentre quello più lungo che dà il titolo al libro, pur essendo a tratti esilarante, si perde in troppi luoghi e in troppi personaggi che talvolta rischiano di essere dimenticati nel corso della lettura. Vi sono più personaggi che verbi, aggettivi e sostantivi. Peccato. Le settanta pagine del racconto potevano essere ridotte a sette con grande risparmio di carta e di emicranie. Oppure diluite in tante brevi storie.

Posseggo una nutrita biblioteca dove conservo solo i volumi che so di dover leggere più di una volta. Ora posseggo una libreria più "Lo sceriffo senza pistola" di Danilo Ferrero, o Pat Ferrer come piace a lui.

Non ho detto che Danilo possiede un innato senso dell'umorismo. Non l'ho detto perché detesto le ovvietà.

VINI-VERMOUTH  
**CAPPELLANO**

I MIGLIORI - Via Pollera, 133 - Tel. 517

ERA UNA VOLTA IL...

## 1951: campo Asmara, sera.



S.P. Italia al Box. Da sinistra: Liliana Baratti, Elena Gnudi, Roma Laera, Minerva Parri, Adriana Fezzi, Emanuela De Benedetti, Adriana Sacconi, Marisa Baratti, Isa Granara e Rosetta Sambataro.

Campionato di pallacanestro femminile 1951: il calendario dice che stasera tocca a noi, alla S.P. Itala, il come si dice, fanalino di coda. Perdiamo sempre, neppure un pareggio, siamo le ultime arrivate sulla ribalta della pallacanestro e abbiamo imparato le prime regole in un terreno - ho detto bene, terreno e non campo - a fianco alla chiesa degli eroi a villaggio Paradiso, dove si palleggia sui sassi e i canestri sono due cerchi neppure di diametro regolare attaccati a due tabelloni di tavole di legno inchiodate, issati su due pali ad altezza... regolamentare? Macché!

E' stata Luciana Cercenà che, una domenica, vedendoci giocare a palla prigioniera, ci ha messo in testa che pallacanestro è meglio. Una volta persino Filippo Dragotto venne ad arbitrarci una partita giocata tra di noi. Più tardi, Padre Placido Redaelli, parroco della suddetta chiesa, ha fatto il resto, portandoci cioè, ad allenarci in un vero campo, organizzando una colletta per comprarci la divisa ed iscrivendoci a tornei e campionati. Stasera il pubblico, nell'attesa dell'inizio, ha acceso un fuocherello dietro le tribune per scaldarsi, sembra impossibile, eppure fa freddo; no per noi che siamo agitatissime, l'Asmara, contro la quale dobbiamo combattere, è la favorita dal pronostico, non per questa partita che è già scontata, ma per il titolo di campione. Questa è l'ultima partita di campionato e l'Asmara è a pari punti con l'Eritrea, i giornali hanno già scritto che è campione. Stasera si gioca solo per rispettare il calendario. Ermete Rebutti, che è il no-

stro allenatore, seguita a farci raccomandazioni, almeno fare una bella figura (la scorsa partita con l'Eritrea l'abbiamo persa per 26 a 0!), Aldo Camerino mi ha prestato i suoi occhiali infrangibili (lui giocherà la prossima partita) e ora mi sento più sicura, gli arbitri, come di regola per il campionato sono due e questa sera sono Piero Becchio e Renzo Melani, per fortuna, diciamo, che non c'è Giuliano Verità che è il più severo, peccato che non ci sia Umberto Rocchi che noi giudichiamo il più "buono", i due di oggi sono tra il "buono e il cattivo", non lasceranno passare il minimo fallo, il pubblico ha già iniziato a vociare "ITALA, ITALA!" e sembra veramente impossibile che una squadra che perde sempre abbia così tanti tifosi: per simpatia proprio perché non desistiamo? O perché... ragazzi, ora voglio dirvi chi sono le "mie" giocatrici, dico mie perché io, quale premio di consolazione, sono il capitano. Ve le dico in ordine alfabetico: Nadia e Afra Amighini olé!, Liliana Baratti olé! (ma forse è meglio che io dico i nomi e voi fate olé se no occupo troppo spazio, o meglio "sbrodolo" e Portos si arrabbia!) Allora: Ninula e Mery Bourboulis, Emanuela De Benedetti, Giovanna Elmi, Adriana Fezzi, Rosina Filippini, Elena Gnudi, Isa Granara, Minerva Parri, Angela Pisani, Adriana Sacconi, Rosetta Sambataro e, dulcis in fundo e in alfabeto, miss Eritrea: Mirella Serafini! (mi perdonino quelle che sicuramente ho dimenticato n.d. oggi). Che ne dite? Va bene che nell'Asmara corrono Lella

Cimaglia e Mariella Capitano e Maria Grazia Costi e Teresa Costa e Anna Trquini e Maria Seroni e Rosanna Tinarelli e... ma che faccio, la pubblicità al "nemico"?

Ci mancherebbe, senza tifo come si gioca specie quando si perde sempre? Sempre? Ora vi dico i titoli dei giornali di domani: "Disco rosso per le rossoblu fermate dalla sbarazzina e voliva Itala", "L'Itala sconvolge i piani dell'Asmara invitando le "maggiori" a disputarsi il titolo". Ragazzi, è proprio vero, abbiamo vinto per 15 a 11, partita decisa nei fatidici ultimi tre minuti che ci trovano 11 a 11 (basta il pareggio all'Asmara per essere campione)... con due tiri mirati da metà campo, messi a fuoco dagli occhiali di Aldo Camerino! Beh, tra una settimana, quando le due maggiori giocheranno la bella, i giornali scriveranno: "Per vincere lo scudetto l'Eritrea s'è fatta dare una mano dall'Itala!".

Marisa Baratti

Gli incontridi Alce  
Sapersi integrare

Mi trovo nei pressi della stazione ferroviaria della mia città di origine. Devo prendere un treno e sono in largo anticipo.

Essere in anticipo aiuta a pensare mentre essere in ritardo non lo facilita, anzi non lo consente proprio. Il pensare, se si ha fretta, vale poco o niente.

Qualche extracomunitario in stazione, qualche "vu cumprà" nella piazza antistante. Chissà se sanno - mi chiedo - chi è quell'uomo in vetta al monumento, in uniforme militare, consciabola e fiore cipiglio? Eppure qualcosa di importante quell'uomo avrà fatto e magari proprio dalle parti di quel "coloured" che transita adesso ai piedi del monumento e non se ne cura.

"Ma è Vittorio Bottego!" vorrei comunicargli.

Non so incasellare l'individuo in sahariana che prosegue per la sua strada e neppure dargli un'età. Abbastanza distinto, ma ancora

più che il suo incedere quasi signorile mi colpisce la copia della Gazzetta del luogo (e poiché tacere che si tratta della Gazzetta di Parma, il quotidiano più antico d'Italia: 1735) fuoruscende da una delle tasche della sahariana, color verde bottiglia, linda e in piega perfetta, che indossa. Ma anche il resto è più che decoroso.

Ci ragiono sopra e ho il tempo di farlo poiché alla partenza del mio treno mancano ancora 20 minuti. Sento spesso parlare di integrazione e mi si accavallano in testa seattanti perché: da dove verrà? Da quanto tempo sarà qui a Parma? Capirà l'Italiano o che lingua parlerà?

Mi dico che ho fatto male a non fermarlo con una scusa qualunque ed ora è tardi che ha già girato l'angolo... ma rieccolo, è lui, tornare sui suoi passi. Evviva, adesso non me lo faccio scappare.

"Scusi" gli faccio quando è a tiro di voce "sarebbe indicarmi da che parte è via... via Ottorino Respighi?".

"Certo" mi risponde in buon Italiano e mi precisa perfino il numero del filobus che mi ci potrà portare e dov'è la più vicina fermata a cui dovrò attendere.

Riesco a rivolgergli qualche altra domanda ed apprendere che viene dallo Zambia, che è in Ita-

lia da poco meno di un anno e a Parma da 2 mesi.

Lo ringrazio e gli stendo la mano per il congedo. Lui esita e poi fa scattare le due serrature di una lucida ventiquattrore che fino a quel momento era sfuggita alla mia attenzione, più che altro attratta da portamento e Gazzetta occhieggiante dalla saccoccia. E' stato poi il suo turno di ringraziamenti, dopo avermi rifilato due biro, un temperalapis e un accendino rapidamente cavati fuori dalla sua lucida ventiquattrore.

\*\*\*

Del caso ne parlavo a Peppino Mariella (un Peppino da collezione, utile a saperne sempre delle nuove sui temi che ci legano). Si era a Manerba del Garda, a cena dai Mereghetti, nell'agosto scorso.

Ha sorriso poi dicendomi che l'integrazione di cui tanto si parla ha diverse facce, diversi momenti, diversi aspetti. Il distinto "vu cumprà" di Parma, mimetizzato da aspetto e Gazzetta locale, che in brevissimo tempo ha imparato perfino toponomastica cittadina ed orari e fermate dei servizi urbani e che tra qualche settimana saprà anche esprimersi in dialetto parmigiano è un esempio. Ma è un discorso lungo.

"E là in Eritrea che cosa voleva dire integrarsi?" gli ho domandato.

"Gli Italiani erano là dal 1890 e non ci pensavano. Gli Eritrei forse sì. Il loro iniziale quanto necessario sforzo di imparare la nostra lingua ne è un esempio e il loro inventare figure, sinonimi, giravolte di parole ce li avvicinarono e, pronuncia inclusa, sprizzava simpatia".

Era tardi, ma prima di congedarsi Peppino ha voluto raccontare lo sforzo fantasioso di un Eritreo, il quale non sapendo come si chiamasse in Italiano quel fastidioso insetto notturno che lo aveva punto e tenuto sveglio per tutta la notte si spiegò così: "... quello sorello di mosca che suona violino...".

Edopo gli arrivederci presto, già dentro l'auto che lo avrebbe condotto a casa (guidata, per la cronaca da Sergio Vigili, anch'egli della brigata), Peppino ha concluso aggiungendo qualcosa costituente l'altro lato della medaglia.

In breve ha raccontato di uno dei nostri, giunto a Massaua verso la fine del 1935, che aveva portato con sé uno di quegli stupendi carretti, tipici della Sicilia, quelli con le sponde istoriate da scene dai vivi colori (immane quella di Alfio che ammazza Turiddu).

Avrebbe fatto il carrettiere ed intanto trovò ospitalità in una baracca di un paesano alla periferia di Asmara. Il quale paesano si assunse il compito di indottrinarlo. Così che una delle prime sere che erano insieme ordinò ad alta voce ad un "diaulet" ai suoi comandi:

"Tesfai, appiccica u fanus" e poi rivolto all'ospite sentenziò: "Sentisti? Vedesti? Avrai capito che se qui non sai le lingue fottuto sei".

## FRANCOMALPELI:

La notizia che ci avevi lasciato è giunta a ciel sereno. Riflettevo e ricordavo, in una chiesa, qualche giorno dopo. Ricordavo l'esame di Maturità della 3° liceo classico, tu privatista preparato, io nuovo studente arrivato quell'anno: 1946-1947.

Ricordavo le partite giocate insieme nella squadra del Liceo Martini e in quella dell'Eritrea. Dio sa quant'eri bravo! Ricordavo i progetti per la facoltà di Medicina da frequentare a Parma insieme. I tuoi impegni nella pallacanestro, non solo come giocatore.

I tuoi genitori, la tua linda casetta "prefabbricata" (si direbbe oggi).

I cuori... rubati... fino a quello di Anna Amendola che ti aveva portato al 7° cielo... vicino al Paradiso!

Se noi abbiamo dei rimpianti, per te... per tutti gli amici che se ne sono andati prima, Tu... non averne. Hai fatto un buon lavoro, ti spetta la giusta mercede, nello spazio sacro dell'intelligibile: "La pace senza sera". (S. Vigili)

# Album



Asmara 1949 - Il gruppo di Azione Cattolica in Cattedrale.



Asmara 1949 - La Madonna di Fatima in Cattedrale. I chirichetti: Mario Ferraresi, Giuseppe Zigliotti e Ruggero Failla.



Asmara 8 febbraio 1947 - Festa a casa di Pietro Fontana. Da sinistra: Marcello Maio, Rosanna Gasparini, Leonzio Celesti, Tanina ?, Vittorio Bellucco, Beatrice Geneletti, Franco Malpeli, Bianca Mancinelli, Pippo Pace, Adriana Rizzo, Balzamo, Signora Rossi, Carlo Mainardi, ?, ?, la padrona di casa, Arturo Favolini, Gustavo Coletti, Ada De Nicolai, Enzo Martel, Ilario Gnudie Nando Cicero.



Asmara 1957-58 - Terza ragioneria. Da sinistra: Prizzi, Lodi, Lea Cohen, ?, Sabotino, A. rehitto, Di Muccio, Guerrera, Stefanini, Prof. De Luigi, Prof. Leotta, Il Preside, ?, Passanini, Cohen, ?, ?, Fidati, Vaccaro e Nicci.



Asmara 1968 - In basso da sinistra: ?, Paolo Liberati, Remo Girone, Irtinni, Carlo Iori, Turco, ?; in alto, fra gli altri: Ferruccio Feo, Nanni Barattolo, Palmieri, Gabriele Rosa, Fabrizio Feo, Marazzani, Valsecchi, Fontana, Milletti, Pellizzari...



Embatacalla - Colonie estive 1939.



Asmara 1946 - Alunne della scuola di pianoforte. Insegnanti: Suor A. Cardino e Suor Stefania.



Asmara 1970 - Terza media? - Da sinistra: Cirigottis, Reffo, ?, Casabona, Latilla, ?, Serussi, Cipolini, ?, Mania, ?.

**E' scmparsa mia madre**

(da pagina 1)

venire ai raduni: erano sintomi di cedimento, di insofferenza per una vita che non amava più. Ed è andata via di testa con una progressività accelerata: ha detto basta!

Alcuni giorni dopo mia cognata ha detto che mamma con lei, qualche volta, ha pianto perché si sentiva abbandonata anche dai suoi figli e da tutti.

Dieci giorni prima della sua morte è stata portata all'ospedale. Le hanno fatto tutte le analisi ed anche la tac: tutte regolari, meglio delle mie. Era sana come un pesce, non aveva nulla.

E mi sento colpevole di non aver capito il suo dramma, di non averle offerto il mio aiuto, la mia compagnia, il mio interessamento, il mio amore, il mio tempo, la mia vita. E sono anche ipocrita perché queste cose le dico ora che non posso più farle e penso che "se fosse ieri" le farei senz'altro.

Ma perché non le ho fatte? Ho creduto, ho pensato, non credevo, non pensavo... storie!

Accidenti: le analisi erano perfette come quelle di un bambino. E forse sono fortunati i figli delle mamme malate, magari gravi, con le analisi sballate? Non hanno problemi, non hanno colpe!

Che mi succede, che sto dicendo?!!

Ho abbandonato mia madre, questa è la verità, là da sola, sul ghiaccio come fanno o come facevano gli esquimesi quando non servivano più.

E io vivo nel rimorso, nel dramma perché mi sento colpevole.

Povera mamma: ci hai dato, anche nella morte, un esempio di amore, di dignità e di modestia. Sì, perché te ne sei andata in breve tempo, senza chiasso, per non disturbare nessuno.... e ora mi manchi tanto e questa non è certo una sufficiente punizione per ciò che non ti ho saputo dare quando ne avevi bisogno.

Lo so, non vuoi che io soffra a causa tua, ma come faccio, non posso: no, non posso darti retta, questa volta.

Marcello

\*\*\*



Clementina Granati Melani, nata a Forcoli (PI) il 24 ottobre 1905 e deceduta a Firenze il 25 agosto 1995. Sposò Mario Melani nel 1927. Ebbe 5 figli: Lorenzo, Marcello, Paolo, Lucia e Franco, quest'ultimo nato in Asmara. E' stata in Eritrea dal febbraio '38 al maggio '48.

**Nicola Di Cagno**



Il 10 Maggio 1995 è mancato all'affetto dei suoi cari il Sott.le dei Bersaglieri Nicola Di Cagno lasciando un vuoto incolmabile in famiglia. La moglie Lina ed i figli Cecilia e Franco lo annunciano con dolore agli amici di Mai Tacli pregando di ricordare il loro congiunto con questa bella Preghiera del Bersagliere:

A Te, Eterno Dio, Signore della pace e della guerra, noi - Bersaglieri di Lamar-mora - innalziamo la nostra preghiera. Tu, che ci hai fatto conoscere le asperità di tante battaglie, il gaudio di tante vittorie, la pena di tante rinunce, fa' che raggio di gloria illumini sempre la nostra fronte. Fa' che la terra tremi sotto il nostro piede veloce e i nostri occhi mai vedano vinte le nostre armi, mai piegata la bandiera della patria. Tu, che ci hai dato un cuore di fiamma, guida i nostri passi sulla via dell'onore e, se un giorno dovessimo cadere, rendi forte l'animo delle nostre mamme e delle nostre spose. Benedici, o Signore, le piume che ci tramandano un secolo di assalti, benedici i nostri cuori che palpitano per la patria santa; benedici coloro che, dal Mincio al Don, dal Don a Poggio Scanno sul campo restarono; benedici l'Italia e gli Italiani. Ascolta, o Dio onnipotente, la viva voce di chi solo a Te si arrende.

**Barbara Mazzoni**

L'8 Giugno 1995, a Melbourne in Australia, ha raggiunto il Paradiso degli Asmarini la cara moglie del ragioniere Tino Mazzoni, nato all'Asmara, lasciandolo nel dolore insieme ai figli, alla nuora, ai nipotini. Aveva 69 anni. Gli amici residenti in Australia Cetina, Nella, Tania e rispettive famiglie, lo comunicano a noi di Mai Tacli e piangono la perdita di un'amica particolare che s'incontrava sempre con piacere. "Stare con lei era una festa" dicono.

In Italia l'amica Lisa con la sua famiglia la ricorda con infinito affetto. Tutti si stringono in un sincero abbraccio alla famiglia. Anche noi di Mai Tacli.

**Camillo Orrigo**



La figlia Ines, con il fratello Jean e la mamma Rosetta Maria, ci comunica la scomparsa del suo caro Papà avvenuta improvvisamente il 2 Febbraio alle prime luci dell'alba. Era il

**Nel Paradiso degli Asmarini**

giorno di S. Valentino e per la famiglia Arrigo è stato un giorno di grandissima tristezza. Gli amici di Mai Tacli esprimono i sentimenti del loro cordoglio alla signora Rosetta ed ai suoi figli nati all'Asmara.

**Galeazzo Marzaloni**



Aveva vissuto all'Asmara dal 1935 al 1948 ed aveva conservato un ricordo del tutto speciale per quel periodo della sua vita. Aveva coltivato le amicizie di allora e seguiva con grande interesse il nostro giornale. Ai raduni annuali non mancava mai.

Il fratello Mario ci comunica la sua triste scomparsa e lo rammenta agli amici che lo amarono per la sua vitalità e per la sua mitezza. Vadano ai familiari tutti le nostre sincere condoglianze.

**Maria Miccichè (in arte Maria Morales)**

E' deceduta nel Luglio scorso all'ospedale di Latisana per un male incurabile; aveva 61 anni.

Negli anni '50 era stata cantante molto nota con un complesso formato dai fratelli e da alcuni altri suoi familiari ed era stata una protagonista della vita turistica legnanese del tempo col nome d'arte di Maria Morales. Bella, dotata di una voce incantevole, bei capelli neri che le conferivano un fascino spagnolo, aveva conservato un grande amore per Asmara e gli amici di Ghezzabanda. Ci comunica la sua triste scomparsa l'amico di sempre Piero Benvenuti, caro e dolce compagno del tempo più incancellabile della loro infanzia.

**Vincenzo Orilia**



Nato a Nocera il 7 Maggio 1915 si è spento serenamente nel sonno all'età di 80 anni, nella notte del 14 Maggio 1995, mentre dormiva.

A soli 18 anni partì volontario per l'Eritrea dove prestò servizio militare tra mille difficoltà e disagi. Familiarizzò con i suoi connazionali e, patito del gioco del calcio, riuscì a farsi notare per la sua bravura entrando con gioia nella squadra dei ferrovieri di Asmara dove fu poi assunto come aiuto macchinista. Gli asmarini D'Angelo, Maranzana, Mancuglia, Silvestri, Romeo e Simontecchi furono suoi cari amici e colleghi e lo seguirono nei campionati di calcio del

"Gruppo Sportivo Asmara". Era presidente della squadra il sig. Cicero che festeggiava ogni vittoria con copenne e ricevimenti nei più noti locali di Asmara: La Croce del Sud e Il Gallo d'Oro. Le sue nozze con la figlia di Antonio Barbaro furono celebrate da Monsignor Marinoni in Cattedrale e nel 1949 nacque all'Asmara la loro prima bambina, Marisa. Vincenzo ha sempre ricordato con nostalgia ed affetto il periodo di vita trascorso in Eritrea ed ha partecipato con gioia a molti raduni per riabbracciare gli amici di allora.

I suoi cari, gli amici e quanti lo conobbero lo ricorderanno sempre come una persona onesta, leale, amichevole, e di esempio per tutti.

**Gaetana Prato ved. Menghetti**



Il 20 Giugno, a soli 10 mesi dalla scomparsa del figlio, è deceduta a Johannesburg la mamma di Alfredo Menghetti.

Mamma Tanina è ora riunita ai suoi due ragazzi Edda e Alfredo. Il destino glieli aveva tolti entrambi prematuramente e tanto tragicamente. Possa il Paradiso degli Asmarini illuminare per loro tutte le sue luci per avvolgerli in un solo abbraccio.

A noi amici Asmarini Alfredo ha lasciato la sua indimenticabile voce che echeggia ancora nelle nostre orecchie quando ci riuniamo; e non ci sembra proprio vero che lui non sia più tra noi e che quello che udiamo sia solo un ricordo; ma che ricordo caro Alfredo!

II CIAO di Johannesburg: Circolo Italiano Africa Orientale

**Imelde Cattani**

ha raggiunto il suo Sam

(c.a.) Imelde Cattani ha intrapreso il suo ultimo viaggio negli ultimi giorni dello scorso Luglio, a Parma, sei anni dopo la scomparsa del suo amato Samuele.

Ha sofferto a lungo per una grave malattia polmonare che a tratti la debilitava e a tratti le dava forza e volontà di reagire, magari anche di sorridere.

E chi la ricorda, e sono tantissimi, potrà solo rivederla così: elegante, sorridente, estroversa, amica di tutti, senza ostacoli per l'età degli altri, fossero giovani, coetanei, più avanti con gli anni.

Una vera emiliana, di nascita e di fatto e ci va di ricordare che i figli dei suoi amici per lei erano tutti i suoi nipoti.

Orariposa nel piccolo cimitero di Marore, nelle vicinanze di Parma, anche lì accanto a Sam.

Era giunta in Eritrea, prima a Decameré e poi ad Asmara, nel 1939 e lasciò definitivamente quei luoghi

nei primi anni '70.

Innumerevoli le partecipazioni di sincero cordoglio giunte al figlio Giancarlo, alla nuora Dora, ai nipoti Gianluca e Massimo e ai parenti tutti. Non poteva che essere così e Giancarlo si è detto massimamente commosso, tanto da volerci inviare il testo di un telegramma ricevuto, che a suo dire riassume il pensiero doloroso di tutti.

Telegramma che dice: "...tra amici quando abbiamo saputo è sceso il silenzio, un rincorrere di ricordi e Lei era con noi, indimenticabile amica..."

Il nostro giornale si unisce commosso al cordoglio di tutti.

**Nando Cicero**



Con profondo dolore apprendiamo dall'amico Carlo Moretti della scomparsa di Nando Cicero. Chi non lo rammenta? All'Asmara era il più bel diciottenne del Ferdinando Martini e chi ha avuto modo di conoscerlo a fondo sa di particolari doti personali e morali che lo distinguevano dalla moltitudine. Così ce lo ricorda Moretti e aggiunge che oltre che per la sua profonda lealtà, per la sua onestà, per la sua intelligenza e rettitudine, si distingueva per il profondo rispetto che aveva per l'amicizia.

Nando è deceduto a Roma il 30 Luglio u.s. Era nato all'Asmara il 22 Gennaio del 1931.

Così lo saluta Carlo Moretti: "Mancherai a tutti, Nando, a me in particolare. E già mi mancano le nostre lunghe chiacchierate, le tue buone parole di conforto; e finché vivrò sarò sempre tuo AMICO, orgoglioso di esserlo e ti ricorderò sempre con immensa stima e affetto"

La moglie Leihla desidera ricordarlo con questa belle parole di addio:

*Nando, tu sei stato fedele a te stesso fino alla fine, amore mio, senza fare compromessi, con niente e nessuno. Tu sei partito stringendomi forte la mano per un viaggio senza ritorno, per un mondo dove spero vengano riconosciute le tue grandi qualità. In quarant'anni al tuo fianco ho sempre ammirato la tua lealtà, la tua onestà. Della tua rara ricchezza interiore e della tua straordinaria intelligenza, lasci un vuoto incolmabile. Sei stato un uomo libero. Ti amerò sempre.*

Tua moglie Leihla

